



**Il romanzo** di Tom Hofland affronta in chiave grottesca i temi del neoliberismo

# E l'azienda quando licenzia sente l'odore del sangue

di MARCO OSTONI

**L'**Aletta è un'azienda modello incastonata in un bosco lussureggiante della Veluwe, una regione rigogliosa dei Paesi Bassi orientali. L'edificio è asettico e moderno; fuori, in un magnifico contesto naturale, scorrazzano i cerbiatti e gli uccelli cinguettano senza posa; dentro si realizzano capsule per l'industria farmaceutica, realizzate con la macinazione delle ossa di maiale. «Una fabbrica puzzolente e una brughiera sterminata», come sintetizza con efficacia la direttrice, Klara, una donna catapultata senza quasi accorgersene dal sogno dell'infanzia (diventare pilota di corse automobilistiche) alla realtà ben più prosaica di un presente fatto di affari internazionali e contratti a nove zeri. E di scelte spesso difficili. Come quella di un intero reparto da chiudere in due mesi per le esigenze organizzative dei nuovi proprietari, con decine di dipendenti da mandare a casa o convincere a dimettersi per evitare problemi sindacali e non incappare in cause legali.

Nulla di personale, si precipita a dire Klara al responsabile Vendite e Qualità, Lute: «È una questione professionale, e siamo professionali. Siamo capaci di tenere ben separati il professionale dal personale, giusto?».

Natura e industria, realtà e sogno, lavoro e disoccupazione, personale e professionale: è un libro di contrasti *Il cannibale* di Tom Hofland, sua terza prova narrativa, la prima tradotta in Italia. Il trentaquattrenne

scrittore e podcaster olandese ha scelto un taglio originale e inconsueto per toccare un tema spinoso quale la precarietà sul lavoro, con i suoi inevitabili strascichi





sulla vita delle persone, realizzando una sorta di fantanoir grottesco e a tinte horror, quasi a voler così giustificare la scelta del titolo, in cui l'antropofagia va ben oltre la suggestione metaforica, a dire della violenza concreta, per l'appunto «cannibale», che può portarsi appresso il mondo del lavoro nella società neoliberalista e spietata di oggi.

**J**

Sin dalle prime due scene del libro — una sparatoria dalla conclusione spiazzante e improbabile (degnata di un western di Quentin Tarantino), seguita dal ben più plausibile dialogo fra Klara e Lute sulla necessità di smantellare il reparto dell'azienda — il lettore viene a trovarsi invischiato inesorabilmente nella ragnatela tessuta da Hofland, dove realtà e fantasia dapprima si alternano e poi si mischiano inestricabilmente sino alla fine.

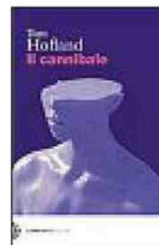
A Lute la distinzione fra personale e professionale, invocata come un mantra dalla direttrice dell'Aletta, proprio non riesce: conosce i colleghi da anni e di alcuni è pure amico. Non ha dunque il coraggio di gestire la faccenda in prima persona, ma è un pusillanime e per

tenersi stretto il posto e condurre a termine comunque l'ingrata incombenza si affida a Lombard, un cacciatore di teste incontrato casualmente. Questi si insedia nel suo ufficio in compagnia di un assistente, Reiner, un uomo enorme armato di fucile e cappello da cowboy, e di un altrettanto enorme cane nero. L'inedito trio, che sembra (o è?) uscito da un oscuro e lontanissimo passato, risulta subito rapido ed efficace nello svolgere i suoi compiti, seguendo un canovaccio consolidato dalla pratica, e restituendo a Lute la serenità che sembrava svanita sotto il peso dell'incarico ricevuto. Ma è solo una breve pausa di quiete per il protagonista; presto vengono infatti a galla i primi, oscuri e grotteschi, particolari del «metodo» usato da Lombard e Reiner per gestire gli esuberanti. La situazione precipita e per Lute e i suoi malcapitati colleghi sono guai...

*Il cannibale* si legge di un fiato, grazie all'inusuale e avvincente mescolanza di generi, ma anche al ritmo impresso alla narrazione da Hofland, abile ad allentare la tensione quando occorre, con cesellati quadri descrittivi o brevi flashback biografici sul protagonista. Ma è soprattutto un libro che apre uno squarcio sul tema attuale delle ristrutturazioni aziendali e delle loro conseguenze sui lavoratori, semplici pedine da schierare sulla scacchiera del profitto, sacrificabili al dio denaro in ogni momento e senza alcuna remora etica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**i**



**TOM HOFLAND**  
**Il cannibale**

Traduzione di Laura Pignatti  
CARBONIO  
Pagine 208, € 18

L'olandese Tom Hofland (1990) con *Il cannibale*, suo terzo romanzo, ha vinto il premio della Bng Bank 2022

